

SEZIONI MOSTRA



INTRODUZIONE

La caricatura fu utilizzata da artisti e dilettanti d'ogni tempo per mettere in ridicolo sia uomini insigni che gente comune. Tale produzione, a torto considerata minore, nonostante venga praticata da personaggi di alto livello qualitativo come Leonardo, Annibale Carracci, Gian Lorenzo Bernini, il vero iniziatore di tale genere artistico, si affermerà soltanto nel Settecento.

Similmente al secolo precedente, la peculiarità della caricatura a Roma nel XVIII secolo fu quella di 'colpire' non la collettività ma il singolo personaggio, come si evince dalla prolifica produzione di Pier Leone Ghezzi, Carlo Marchionni e Giuseppe Barberi i cui disegni, tutti conservati presso il Museo di Roma, costituiscono il nucleo più cospicuo e prezioso dell'intera mostra.

Con differente felicità espressiva i tre artisti ci offrono una sagace cronaca della loro epoca sia attraverso i ritratti caricati di molteplici personaggi che mediante le glosse manoscritte in calce, a loro relative; una sorta di "diari figurati" che ci regalano uno spaccato sociale inconsueto e affascinante.

Con la fine del secolo si conclude la fortunata stagione della caricatura a Roma, gradualmente soppiantata dalla vignetta satirica quale strumento di critica sociale. Sull'esempio dei primi mordaci giornali francesi, a Roma ne nascono molti del genere, tra i quali spicca il notissimo *Don Pirlone*, di stampo socialista e anticlericale.

SEICENTO

Il vero padre del genere caricaturale fu Gian Lorenzo Bernini, che con la sua penna arguta si divertì a ritrarre i personaggi più in vista del tempo caricandone i difetti in modo tale da renderli immediatamente riconoscibili, ma anche inconfondibilmente ridicoli nella loro deformazione.

Al modello berniniano, ancorato alla visione del singolo personaggio, si attennero molti altri artisti a Roma che praticarono questo genere, quali Giovan Battista Gaulli, Ciro Ferri, Pietro de' Rossi, Pierfrancesco Mola nonché Carlo Maratti, il quale si dedicò a disegnare 'teste caricate' nel periodo della sua maturità, più studi sulla fisiognomica umana che vere e proprie caricature.

E' noto, infatti, che la teoria classicista aveva assolto tale genere sia perché iniziato da Annibale Carracci e praticato dal Domenichino, sia perché intendeva l'arte *mimesis*, ovvero imitazione della natura, dove l'artista interviene per cercare non il bello ideale, ma la 'bellezza della deformità'.

SETTECENTO

Artisti, ecclesiastici, aristocratici e gentiluomini

Pier Leone Ghezzi, Carlo Marchionni e Giuseppe Barberi raffigurano, in modo acuto e brillante, natura e costumi degli uomini di ogni ceto sociale del cosmopolita clima cittadino. Nobili, prelati, artisti, popolo minuto sono i protagonisti di questa sezione espositiva, il cui ritratto caricato viene spesso affiancato a quello ufficiale, in modo che dal confronto risulti evidente come il 'volto comico' diventi in questo secolo

l'*alter ego* di quello 'sublime', capace di svelare i lati nascosti del carattere dell'effigiato, laddove il ritratto aulico celebra e induce all'apprezzamento.

Adottando un tono bonario, lontano da quello mordace della satira di ambito europeo, i tre artisti ci regalano una divertente ed esaustiva panoramica sulla società dell'epoca sia mediante i ritratti che le puntuali annotazioni che li accompagnano, facendo sì che una gran quantità di notizie eterogenee vadano ad arricchire biografie di personaggi già noti e, soprattutto, se ne conoscano altre trascorse più o meno anonime.

SETTECENTO

La moda e i suoi mestieri

La sensibilità di Giuseppe Barberi nel cogliere i caratteri individuali si manifesta anche nella puntuale registrazione delle fogge dell'abbigliamento: dagli abiti di gala di nobili e aristocratici, alle vesti di lavandaie, sarte, operai, artigiani e venditori diversi che spesso indossano i costumi popolari dei luoghi di provenienza. Barberi dedica tuttavia un'attenzione particolare agli abiti e alle acconciature ostentati nella vita di società dai personaggi femminili più in vista. Nel corso di circa venti anni descrive l'evoluzione del costume interpretando le sue bizzarrie con lo stesso spirito affascinato e ironico che ispirava l'illustrazione della moda nella contemporanea stampa francese e inglese.

Gli abiti esposti della collezione del Museo di Roma testimoniano la fedeltà dell'artista nell'interpretare la linea dei modelli e le decorazioni dei vestiti indossati dai protagonisti delle sue icastiche scenette.

SETTECENTO

Popolo minuto, mestieri, luoghi di intrattenimento

Numerosi sono i disegni che ritraggono il composito microcosmo cittadino, caratterizzato da una infinità di gente minuta appartenente alle categorie sociali più basse, all'epoca una fetta considerevole della popolazione.

Alcuni personaggi, quali nani e storpi vengono ritratti senza alcuna intenzione moraleggiante e la loro figura, anziché suscitare commiserazione o pietà diventa oggetto di scherno, magari bonario e affettuoso. Grande attenzione è poi rivolta ai numerosi mercanti e venditori ambulanti, che si potevano incontrare quotidianamente sia per le strade che nei grandi poli commerciali. Tra i molti aspetti della vita sociale e culturale dell'epoca un posto di rilievo lo occupano il teatro e il mondo dello spettacolo, che Ghezzi, Marchionni e Barberi frequentano e per diletto e per motivi professionali. I primi due dedicano, inoltre, molte caricature alla popolare maschera di Pulcinella, la cui fortuna si deve anche e soprattutto alle sue connessioni con il teatro.

OTTOCENTO

Satira politica e di costume

Sull'esempio dei primi giornali satirici francesi, come *Le Charivari*, intorno al 1848, in coincidenza con i moti rivoluzionari in Italia e, in particolare, a Roma viene fondato un gran numero di riviste di questo tipo, tra le quali il notissimo Don Pirlone, di stampo socialista e anticlericale, che abbandona definitivamente il tono indulgente della caricatura settecentesca per uno stile più incisivo, di forte impegno civile.

In questa sala sono esposti alcuni disegni e incisioni di satira politica e di costume che offrono uno spaccato 'caricato' della società romana tra il primo e il secondo quarto del XIX secolo. Tra scene di caffè e teatri, parodie di maestri e scolari, liti tra archeologi alle prese con gli scavi al Colosseo spiccano i gustosi acquerelli di Lindström, artista svedese, dedicati a Bartolomeo Pinelli e ai pittori stranieri residenti all'epoca a Roma.